Ricchezza delle famiglie italiane: il 5% possiede il 46%

***Truenumbers** è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da **Marco Cobianchi**. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su **Key4biz** clicca qui.*.

Ecco come investiamo il nostro patrimonio. Il 50% più povero nella casa

La **ricchezza** delle famiglie italiane è investita soprattutto nelle **abitazioni,** ma mentre i più poveri non hanno troppe opzioni di scelta oltre l'investimento nella casa, i più benestanti possono scegliere. Lo dicono i numeri della **Banca d'Italia** che ha elaborato le statistiche dei conti distributivi della ricchezza aggiornati al 2022. Sono 13 le categorie prese in esame per valutare dove è collocata la ricchezza delle famiglie italiane; **dalle abitazioni, ai depositi, fino alle assicurazioni ramo vita. Vediamo.**

Ricchezza delle famiglie italiane: il 50% detenuto in abitazioni

A livello generale, il 50% della ricchezza degli italiani è rappresentata dalle abitazioni, questo nonostante la quota sia scesa dal 55,8% al 50,2% nel periodo 2010-2022. Al secondo posto, come mostra l'infografica qui sopra, ci sono i depositi, fermi al 13%, eppoi le azioni non quotate o altre partecipazioni, 11%, e le attività finanziarie non residenziali al 9%. **Seguono le assicurazioni ramo vita** al 7%, le quote di fondi comuni al 6% e i **titoli di debito** al 2%. La restante percentuale di ricchezza è allocata in azioni quotate. Ma vediamo nel dettaglio come variano le percentuali a seconda **del ceto di provenienza**.

La ricchezza delle famiglie italiane: per il 50% più povero

abitazioni al primo posto

La **classe al di sotto della mediana**, ossia il 50% più povero degli italiani ha il 75% della ricchezza detenuta in abitazioni, il 17% in depositi e il 5% in altre azioni non quotate o altre partecipazioni. La restante **fetta** varia da attività finanziarie non residenziali, a quote di **fondi** comuni fino alle assicurazioni ramo vita.

La ricchezza delle famiglie italiane: come investe il ceto medio

Per la classe centrale o intermedia, che corrisponde alle famiglie la cui ricchezza netta è compresa tra il 50° e il 90° percentile, il 67% della ricchezza è detenuta in **abitazioni**, il 15% in depositi, il 7% in azioni non quotate e altre partecipazioni, il 4% in assicurazioni ramo vita, il 3% in quote di fondi comuni.

Ricchezza del 10% più benestante: abitazioni sempre al top della classifica

Anche i **ricchi puntano molto, ma non tutto, sul mattone**. Per il 10% più ricco, la percentuale detenuta in abitazioni è pari al 36% del totale del patrimonio, quella in azioni non quotate e altre partecipazioni è del 19%, quella in depositi si attesta all’11%, così come quella relativa ad attività non finanziarie non residenziali, mentre quella su assicurazioni piano vita è ferma al 10% e quella in quote di fondi comuni al 9%. La quota in **titoli di debito** rappresenta solo il 3%. Rispetto alle altre 2 categorie sociali, qui il portafoglio è decisamente più differenziato.

Variazioni sulla ricchezza dal 2010 al 2022: calano le abitazioni, crescono i depositi

Nel corso di 12 anni, dal 2010 al 2022, il portafoglio delle **famiglie** è stato interessato da alcune variazioni. Il peso delle abitazioni è sceso dell'11,5% sul totale, mentre la percentuale dei depositi è cresciuta del 40% nello stesso periodo. L'incremento è più significativo soprattutto per le **famiglie ricche**: per loro la quota è salita di 6 punti percentuali raggiungendo la metà del totale. Si è invece ridotta in maniera sensibile la quota di depositi detenuta dalle famiglie sotto la mediana.

Ricchezza netta mediana: a quanto ammonta

Tra il 2010 e il 2016 il valore mediano della **ricchezza netta** è sceso da quasi 200mila euro a poco più di 150mila nel 2022: la diminuzione è stata circa del 25%. A chi appartiene invece la quota maggiore della ricchezza netta complessiva? Alla fine del 2022, il 5% più ricco delle famiglie italiane deteneva il 46% della ricchezza netta complessiva mentre il 50% più povero ne possedeva meno dell'8%: è un'anomalia se si considera che in **Francia**, **Spagna e Germania** la ricchezza mediana è diminuita ma sta risalendo, al contrario dell'Italia del 2022.

I dati si riferiscono al: marzo 2024
Fonte: Banca d'Italia

https://www.key4biz.it/ricchezza-delle-famiglie-italiane-il-5-possiede-il-46/490987/

Sbarra (Cisl): “Con l’AI meno morti sul lavoro”

“*L’intelligenza artificiale generativa può contribuire a ridurre gli infortuni, le malattie professionali e le stesse morti sul lavoro”,* così ha risposto alla domanda di *Key4biz* **Luigi Sbarra**, segretario generale **CISL**, a margine del suo intervento al **Festival del Lavoro** in corso a Firenze. “Etica e sicurezza sul luogo di lavoro nell’era dell’AI” è il tema di questa 14esima edizione.

“*L’AI potrebbe aiutare ad incrociare le banche dati”,* ha spiegato Sbarra, *“tra gli enti e le amministrazioni preposti ai controlli per supportare l’attività di ispezione e vigilanza*. *Un risultato importante, che si potrà ottenere solo se accompagnato con investimenti sulla formazione e sull’informazione”.*

Al Festival del Lavoro l’associazione **Confimprenditori**, guidata dal presidente **Stefano Ruvolo**, ha presentato l’assistente “AI Suite”, basato sull’intelligenza artificiale generativa, in grado di offrire una interpretazione veloce dei contratti collettivi nazionali di lavoro (**CCNL**).Al momento di confronto ha partecipato anche l’on. **Naike Gruppioni**, componente della Commissione Inchiesta Sicurezza sul Lavoro, perché uno dei temi chiave del panel organizzato da Confimprenditori è stato come usare l’AI per aumentare la sicurezza sul lavoro.

Stefano Ruvolo (Confimprenditori): *“Necessario un piano industriale 5.0 con fondi pubblici per accelerare l’AI nelle PMI“*

“Colgo l’importante occasione di questo evento”, ha annunciato **Stefano Ruvolo**, presidente di **Confimprenditori**, *“per sottolineare la necessità di dar vita al piano industriale 5.0 che aiuti le piccole e medie imprese nella formazione e nell’integrazione dell’intelligenza artificiale. Le piccole aziende hanno bisogno di essere sostenute con finanziamenti a fondo perduto per dotarsi e acquistare la tecnologia necessaria per stare al passo con i tempi.”*

Tutti i dettagli nel nostro videoservizio.

[embedded content]
https://www.key4biz.it/sbarra-cisl-con-lai-meno-morti-sul-lavoro/490840/

Semiconduttori, l’export di Taiwan verso gli USA sale a 37 miliardi di dollari (e crolla in Cina)

Taiwan snobba la Cina e cresce l’export verso gli USA

Taiwan, la piccola isola nazione a soli 180 km dalla costa cinese, sta iniziando ad investire molto di più negli **Stati Uniti** che nel grande Paese asiatico. Che si tratti di tapioca o di semiconduttori, Taiwan si sta allontanando sempre più dalla **Cina**.

Secondo quanto riportato da *fortune.com*, l’isola ha esportato verso gli Stati Uniti merci per un valore pari a 24,6 miliardi di dollari nel primo trimestre 2024, contro i 22 miliardi di dollari di export verso la Cina.

Altro dato molto interessante sono gli investimenti, crollati del 40% in Cina a 3 miliardi di dollari nel 2023 (il dato più basso rispetto agli ultimi venti anni), contro i 9,6 miliardi negli Stati Uniti (aumentati di nove volte rispetto al 2022).

Taiwan, lo sappiamo bene, è il regno dei semiconduttori, nonché il Paese leader di questo mercato strategico per le politiche green & tech di mezzo pianeta: controlla il 60% del mercato mondiale, con giganti del calibro di **Tsmc, Umc, Psmc e Vis**. Qui si trova il 46% della capacità mondiale di produzione chip.

Semiconduttori per tutti, meno che le imprese cinesi

Sempre secondo i dati forniti da Taipei, nel 2023 si sono raggiunti i **37 miliardi di dollari di valore di export di semiconduttori, componenti elettronici e apparecchiature informatiche verso gli Stati Uniti**, triplicando il dato del 2018, secondo quanto riportato da *seattletimes.com*.

King Yuan Electronics Corp., una società taiwanese specializzata in test e confezionamento di semiconduttori, ha

dichiarato il mese scorso l'intenzione di voler vendere la sua partecipazione da 670 milioni di dollari in un'impresa nella città cinese orientale di Suzhou.

A livello di produzione di semiconduttori, si legge nell'articolo, "*l'ambiente in Cina è cambiato e la concorrenza sul mercato è diventata sempre più severa*", per questo le grandi aziende menzionate si stanno allargando a tutto il Sud Est Asiatico e verso il Nord America.

Ecco altri esempi di aziende o gruppi taiwanesi, particolarmente attivi nei mercati dei semiconduttori e dell'elettronica di consumo, che stanno procedendo con i piani di disinvestimento in Cina a favore di altre economie: **Tsmc**, oltre agli investimenti negli Stati Uniti (fino a 65 miliardi di dollari), si sta orientando a nuovi progetti in Giappone; la **Foxconn** sta guardando all'India, mentre **Pegatron** si muoverà verso il Vietnam.

Si allenta l'influenza di Pechino su Taipei?

Negli ultimi 25 anni Pechino ha cercato in ogni modo di legare a sé Taiwan a livello commerciale, economico e finanziario, proprio per rendere più concrete le sue pretese di controllo dell'isola. Dal 2016, però, anno di ascesa al potere del Partito democratico progressista, più vicino a Washington che Pechino, tale presa su Taiwan si è fatta sempre più debole, fino all'attuale situazione di crescente tensione politica e militare.

Questioni di geopolitica, che vedono assieme Stati e corporation tecnologiche creare nuove alleanze e mettere in capo tattiche e soluzioni tese a spostare continuamente gli equilibri politici, economici e mercantili tra le due sponde del Pacifico settentrionale.

Un cambiamento che, non a caso, si sta verificando durante una debole crescita economica della Cina e il tentativo di diversificare sempre di più da parte dele imprese globali diretta conseguenza delle interruzioni della catena di approvvigionamento durante la pandemia.

https://www.key4biz.it/semiconduttori-lexport-di-taiwan-verso-gli-usa-sale-a-37-miliardi-di-dollari-e-crolla-in-cina/490839/

Sony Music contro 700 compagnie: “Hanno usato nostri brani per la loro AI”

Sony Music Group ha inviato lettere a più di **700 aziende tecnologiche** e servizi di streaming musicale per avvertirli di non utilizzare la propria musica per addestrare l’intelligenza artificiale senza un permesso esplicito. La lettera, ottenuta da TechCrunch, afferma che **Sony Music** ha “motivo di credere” che i destinatari della lettera “potrebbero già aver fatto usi non autorizzati” del suo contenuto per modelli di AI. Sony Music ha affermato che, pur riconoscendo il “potenziale significativo” dell’intelligenza artificiale, “l’uso non autorizzato dei contenuti nella formazione, nello sviluppo o nella commercializzazione di sistemi di intelligenza artificiale” priva l’azienda e i suoi artisti del controllo e di “un adeguato compenso”.

Il portfolio di artisti del colosso comprende gente come **Harry Styles**, **Beyoncé**, **Adele** e **Celine Dion**. Sony Music sta cercando

di proteggere la propria proprietà intellettuale, che include registrazioni audio e audiovisive, copertine, metadati, testi e altro ancora. La società non ha rivelato i nomi delle 700 organizzazioni ma è plausibili che, tra queste, vi sia anche chi offre chatbot popolari. “Sosteniamo artisti e cantautori che vogliono sperimentare le nuove tecnologie per la loro arte”, dice Sony Music in una nota. “Le evoluzioni tecnologiche hanno spesso cambiato il corso delle industrie creative. L’intelligenza artificiale probabilmente continuerà questa tendenza di lunga data. Tuttavia, tale innovazione deve garantire che i diritti dei cantautori e degli artisti discografici, compresi i diritti d’autore, siano rispettati”.

Cosa e quando

La lettera chiede ai destinatari di dettagliare quali brani di Sony Music sono stati utilizzati per addestrare i sistemi di intelligenza artificiale, come è stato possibile accedere ai brani, quante copie sono state realizzate e se ne esistono ancora. **Sony Music** ha concesso ai destinatari un termine per rispondere, sottolineando che farà rispettare il proprio copyright nella “misura massima consentita dalla legge applicabile in tutte le giurisdizioni”.

La mossa arriva in un momento in cui i temi del copyright stanno diventando sempre più cruciali nel mezzo dell’ascesa dell’intelligenza artificiale generativa, con i servizi di streaming come Spotify inondati di canzoni create dall’IA. Ancora peggio, nel senso di confusionario, se ci si mettono pure gli artisti a dilettarsi con l’intelligenza artificiale. **Drake** ha dovuto affrontare critiche dopo aver generato la voce del defunto rapper Tupac all’inizio di questo mese. Ad aprile, il rappresentante democratico della California **Adam Schiff** ha introdotto una nuova legislazione alla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti che, se approvata, costringerebbe le società di intelligenza artificiale a rivelare quali brani protetti da copyright hanno utilizzato

per addestrare l’intelligenza artificiale.

Gli USA scelgono E.L.V.I.S.

A marzo, il Tennessee è diventato il primo stato americano a proteggere gli artisti dall’IA, con l’**Ensuring Likeness Voice and Image Security Act**. Abbreviato, non a caso, come **ELVIS**, la legge espande le protezioni per il nome, l’immagine, la somiglianza e la voce degli artisti in relazione all’intelligenza artificiale, affrontando anche questioni legate ai deepfake e ai cloni vocali. L’ELVIS Act richiede che gli utenti siano informati quando interagiscono con contenuti generati dall’AI. Ad esempio, se un video o un messaggio vocale è stato creato da un **algoritmo**, gli spettatori devono essere consapevoli di ciò. Inoltre, gli artisti devono dare il loro consenso esplicito per l’uso della loro immagine o voce in progetti basati sull’intelligenza artificiale generativa.

https://www.key4biz.it/sony-music-contro-700-compagnie-hanno-usato-i-brani-per-la-loro-ai/490802/

Connessione internet supersicura basata sulla fisica quantistica, al via il primo test a Boston

Prima dimostrazione concreta di una connessione internet supersicura basata sulla fisica quantistica: sfruttando la

tradizionale rete a fibre ottiche in una città, i dati hanno viaggiato su particelle di luce e sono stati trasmessi fra due computer distanti fra loro 50 chilometri, utilizzando il fenomeno bizzarro dell'abbraccio a distanza fra due particelle.

Il test è stato condotto negli Stai Uniti, a Boston, dal gruppo dell'Università di Harvard guidato **Mikhail Lukin**. Il risultato, pubblicato sulla rivista **Nature**, è la prima prova sul campo del trasferimento di informazioni con le comunicazioni quantistiche.

"*Dimostrare che i nodi di una rete quantistica possono essere immersi nell'ambiente reale di un'area urbana molto trafficata* – ha affermato Lukin- *è un passo importante verso lo sviluppo di una rete tra computer quantistici*".

Il successo dell'esperimento, condotto in collaborazione con ricercatori di Amazon Web Services, costituisce un primo fondamentale passo per una vera a propria rete internet capace di mettere in connessione tra loro computer quantistici attraverso lo scambio di informazioni attraverso quanti.

Un salto qualitativo enorme rispetto alla trasmissione, al centro di esperimenti fatti negli ultimi anni, delle cosiddette chiavi quantistiche, ossia pacchetti di dati usati per criptare informazioni tradizionali, codificate in bit.

Nel caso dell'esperimento fatto a Boston si è riusciti a inviare da un punto all'altro delle particelle 'entangled', ossa coppie che anche a grande distanza restano tra loro connesse in modo invisibile e sicuro. Chiave del successo è stato lo sviluppo delle cosiddette memorie quantistiche: dispositivi analoghi alle tradizionali memorie dei computer, ma capaci in questo caso di preservare per lungo tempo singoli quanti.

Queste memorie si basano su dispositivi che sono microscopi diamanti con una sorta di impurità al centro, che permette di

custodire i qubit, ossia le unità di informazione delle comunicazioni quantistiche, come i bit lo sono per i computer tradizionali.

https://www.key4biz.it/__trashed-6/490752/

Silvestro Micera, l'italiano che sta portando la fantascienza della bionica nella realtà

Dalla fantascienza alla realtà, i succesi bionici di Silvestro Micera

Il cinema, i fumetti e la letteratura possono cambiare la nostra vita. Un tempo si credeva che l'arte avesse poteri magici, tali da poter cambiare la realtà con la sola immaginazione. Oggi per certi versi sappiamo che è proprio così: immaginare qualcosa con precisione ed impegno significa già averle dato vita, è solo questione di trovare mezzi e risorse per realizzarla.

Silvestro Micera, tarantino di nascita, pisano di adozione, è oggi un ricercatore di fama mondiale, responsabile del gruppo di Ingegneria Neurale dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna e presso l'Ecole Polytechnique

Federale de Lausanne (EPFL), ma da giovane è rimasto incantato dall'immaginario cinematografico, in particolare dalla fantascienza e da quei film e telefilm in cui la bionica era al centro della scena ("Guerre Stellari" o "L'uomo da sei milioni di dollari", per fare alcuni esempi celebri).

"*L'obiettivo è di portare ai pazienti in clinica il maggior numero di impianti neurali nei prossimi anni*", ha dichiarato Silvestro Micera a Key4biz.

Negli anni, si legge nell'articolo pubblicato sul blog dell'EPFL, Micera ha lavorato a numerosi progetti dedicati allo sviluppo di neuroprotesi basate sull'uso di interfacce neurali impiantabili con il sistema nervoso centrale e periferico per ripristinare la funzione sensoriale e motoria nelle persone con disabilità. In particolare, è coinvolto in esperimenti per il controllo di protesi di mano negli amputati e nel ripristino della funzione vestibolare, della presa e della locomozione in diversi disturbi neurologici.

Nel 2014, lui e i suoi colleghi hanno pubblicato il primo studio clinico su un arto amputato a cui è stata applicata una mano protesica aumentata, che ha fornito feedback sensoriali in tempo reale.

La mano bionica che sente

Lo scorso anno ha dimostrato che la cosiddetta "mano fantasma" è in grado di recepire le informazioni sensoriali sulla temperatura d'ambiente e degli oggetti.

La nuova tecnologia di **protesi sensorizzata di mano**, in grado di fornire un feedback termico realistico e in tempo reale, è stata presentata in uno studio pubblicato sulla rivista Med (Cell Press) e nato dalla collaborazione scientifica tra la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa ed École Polytechnique Fédérale de Lausanne.

“*La temperatura è una delle ultime frontiere per restituire la sensibilità alle mani robotiche. Per la prima volta, siamo davvero vicini a restituire l’intera gamma di sensazioni alle persone amputate*“, ha spiegato Micera, autore senior della ricerca.

Il terzo braccio indossabile

Lo scopo di Micera è applicare l’ingegneria neurale nei contesti clinici in generale. A dicembre 2023 ha coordinato una ricerca pioneristica sulla respirazione come strumento per controllare braccia robotiche indossabile (da persone normodotate) senza ostacolare le altre parti del corpo. Si tratta del **progetto Third-Arm**, che mira a fornire un braccio robotico indossabile per l’assistenza quotidiana, in particolar modo in ambito lavorativo, un po’ un potenziamento del nostro fisico, con la possibilità di avere “più braccia” a disposizione.

Il percorso accademico e scientifico di Micera

Nei primi anni formativi alla Scuola Sant’Anna di Pisa, il ricercatore italiano ha progettato e costruito elettrodi che comunicassero con il sistema nervoso per aiutare le persone disabili. Nel 1998 ha gestito il progetto europeo GRIP, un sistema integrato per il controllo neuroelettrico della presa nelle persone disabili.

È stato Visiting Scientist presso il Massachusetts Institute of Technology, con una borsa di studio Fulbright. Dal 2008 al 2011 è stato Group Leader presso l’Institute for Automation dell’ETH di Zurigo. Ha ricevuto l’Early Career Achievement Award e il Technical Achievement Award della IEEE – Engineering in Medicine and Biology Society.

Nel 2008, Micera ha guidato il Translational Neural

Engineering Group dell’ETH di Zurigo, prima di approdare all’EPFL nel 2012. Oggi all’EPFL è titolare della cattedra della Fondazione Bertarelli in Neuroingegneria Traslazionale.

https://www.key4biz.it/silvestro-micera-litaliano-che-sta-portando-la-fantascienza-della-bionica-nella-realta/490801/

Case discografiche, quali sono le più grandi del mondo

Truenumbers *è l’appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su* ***Key4biz*** *clicca qui.*

Universal Music con il 32% batte le etichette discografiche indipendenti

Prima domanda: che cosa è una casa discografica? E’ semplicemente un’azienda che si occupa della produzione, della distribuzione e della promozione di musica in tutti i suoi formati. L’etichetta discografica, invece, non è altro che il marchio commerciale creato dalle case quindi di fatto, possiamo trattarle come sinonimi, anche se non è sempre è la

stessa cosa. Questi player commerciali gestiscono ogni anno un mercato da oltre 20 miliardi di dollari. Chiarito questo concetto fondamentale, in un momento in cui continuano a cambiare formati e mezzi di distribuzione dell'industria musicale, possiamo chiederci quali sono le più grandi case discografiche al mondo.

La storia delle case discografiche

Tutto è iniziato nel 1877 quando Edison inventò il fonografo, una rivoluzione che permise il passaggio dal commercio degli spartiti a quello di dischi. Ma il primo imprenditore che intuì la grandezza del mercato musicale così come lo conosciamo oggi è Edward Wallerstein. Fu direttore della Columbia Records e fu il primo a tentare di riunire in un unico singolo almeno 17 minuti di musica per lato. Nel 1947 Wallerstein riuscì a realizzare un disco che conteneva 22 minuti di musica per lato e che bisognava riprodurre alla velocità di 33 giri e un terzo. Da lì in poi fu tutto la crescita del mercato musicale non si arrestò mai, grazie anche alle generazioni del Sessantotto che usarono la musica come uno dei mezzi principali di contestazione. Il resto è storia più o meno conosciuta: prima l'invenzione dei Cd, poi dell'iPod e oggi di quella in streaming o "liquida", cioè adattabile e fruibili in tantissimi formati.

Le più grandi etichette discografiche: le 3 major

Virgin Records, Atlantic Records, Rca, Capitol Records, Elektra, Interscope e Deutschegrammophon sono solo alcune delle etichette discografiche che hanno fatto la storia della musica. Alcune ancora esistono, altre sono state inglobate da gruppi più grandi e altre ancora sono fallite perché non in grado di stare al passo coi tempi. Ad oggi, come si può vedere nel grafico in alto, sono 3 le major musicali che si dividono

il mercato internazionale: Universal, Warner e Sony. Fino a pochi anni fa conservava uno spicchio anche la Electric and Musical Industries (Emi), l'etichetta musicale britannica fondata nel 1931 poi acquistata in parte dalla Vivendi e in parte dalla Sony.

Le 3 major si spartiscono così l'intero giro d'affari del mondo, che ammonta in totale a circa 21,6 miliardi di dollari. Universal Music è sicuramente la più grande, seguita poi da Sony e Warner. Nell'ultimo anno gestivano rispettivamente il 32,1%, il 20,6% e 15,9% delle quote di mercato.

Quali sono gli artisti della Universal, Warner e Sony

Tra i big che sono attualmente sotto contratto con la Universal Music ci sono nomi come Justin Bibier, Elisa, Eros Ramazzotti, Lady Gaga, i Nirvana, Cesare Cremonini e Vasco Rossi. Con la Sony Music hanno firmato, invece, tra gli altri, Christina Aguilera, Giovanni Allevi, Alessandra Amoroso, Renzo Arbore, Claudio Baglioni, Mariah Carey, Depeche Mode, Francesco De Gregori. Con la Warner, invece, incidono, tra gli altri, Laura Pausini, Ligabue, Ghali, Benji & Fede, Nek, Annalisa, Irama, Fred De Palma, Levante, Max Pezzali, Coldplay, Ed Sheeran.

Le case discografiche indipendenti

Un player – se così si può chiamare – non indifferente, sono sicuramente le etichette discografiche indipendenti. Un fattore non indifferente, visto che nel 2019 la maggior parte della musica la producevano proprio loro. Ma che cosa sono le case discografiche indipendenti? Sono tutte quelle società che non appartengono alle 3 major e che vengono generalmente create da piccoli imprenditori, contrari alle logiche delle grandi case musicali. Il grande movimento della musica Indie

(abbreviazione di indipendent) nasce proprio all'interno di queste realtà che dal 2015, in cui erano padroni del 23,8% del mercato, sono arrivati ad occupare una fetta di mercato pari al 31,4% nel 2020.

Il mercato italiano delle etichette musicali

La musica italiana non vive solo di Sanremo. Specialmente negli ultimi anni sono tantissimi gli artisti che provano ad emergere anche grazie ai nuovi mezzi digitali. E qualcuno riesce a firmare contratti con le case discografiche. E' il caso dei già citati cantanti Indie e della Trap. Ci sono poi i format musciali televisivi da ogni anno escono artisti talentuosi, come i Maneskin che sono usciti vincitori anche dall'Eurovision.

Le case discografiche che hanno venduto di più

Ma quali sono le case discografiche che hanno venduto di più? Secondo i dati Fimi è la Universal Music Italia ad aggiudicarsi il primo posto in classifica, con 1.420.000 di copie. Segue in seconda posizione la Sony Music con 1.020.000 copie e, in terza posizione, Believe. Quest'ultima è una casa discografica francese che ha più di 20 marchi ed etichette di merchandising. Al quarto gradino troviamo la Warner Music Itali, con 325mila copie. Al quinto Artist First con 175mila copie. Sotto le 100mila, ma comuqnue tra le prime 10, troviamo Self, Carosello, Tanta Roba Label, Indipende mente e Fuga.

In Italia è la Lombardia la regione con il più alto numero di case discografiche italiane. Milano distacca di gran lungo altre aree, Lazio ed Emilia-Romagna (con Bologna come polo principale) occupano invece gli altri gradini del podio. Insomma, la mercato di società italiane rimane forte grazie

alle etichette indipendenti, ma la presenza delle major rimane forte per gli artisti più famosi.

Quanto guadagna davvero un cantante

Certo, è un bellissimo lavoro, ma un cantante, più o meno famoso, deve far fronte a una serie incredibili di spese. La prima riguarda proprio la casa discografica che può trattenere fino al 30% dei ricavi generati dall'attività dell'artista. Oltre ai dischi, ovviamente, anche i concerti dal vivo e, in certi casi, anche le sponsorizzazioni. Poi c'è l'agente: il manager può trattenere per sé tra il 10 e il 20%.

E i ricavi? I ricavi di un artista possono essere divisi in modo diverso a seconda della popolarità, del tipo di pubblico e della presenza sul mercato. Tuttavia, in generale, la maggior parte dei ricavi proviene da concerti dal vivo, seguiti da vendite di dischi e merchandising, streaming su piattaforme digitali, pubblicità e sponsorizzazioni, diritti d'autore e collaborazioni con altri artisti e brand.

I dati si riferiscono al 2020-2021
Fonte: Fimi

https://www.key4biz.it/case-discografiche-quali-sono-le-piu-grandi-del-mondo/490784/

Nvidia, il CEO Jensen Huang ha guadagnato 34 milioni di

dollari nell’ultimo anno fiscale

Lo stipendio di **Jensen Huang**, CEO di **Nvidia**? 34 milioni di dollari.

I numeri, contenuti nei risultati finanziari dell’azienda Q4 2024 pubblicati martedì, hanno evidenziato come il chief executive e co-fondatore abbia ricevuto un aumento del 60% nel suo stipendio nell’ultimo anno fiscale dell’azienda, poiché il prezzo delle azioni e i ricavi della società sono aumentati grazie alla domanda guidata dall’intelligenza artificiale.

L’azienda ha dichiarato che la compensazione di Huang è stata valutata a 34,2 milioni di dollari nell’anno fiscale terminato a gennaio, rispetto ai 21,4 milioni di dollari dell’anno precedente.

Le azioni assegnate a Huang sono state valutate circa 7 milioni di dollari in più rispetto all’anno fiscale 2023, e ha ricevuto un bonus in contanti di 4 milioni di dollari. Ha inoltre ricevuto 2,5 milioni di dollari per altre spese varie, tra cui auto, autisti e sicurezza per la sua residenza.

Compenso a parte, Huang detiene il 3,79% di NVIDIA e ha un patrimonio netto di 80,5 miliardi di dollari, il che lo pone al 17° posto della classifica dei più ricchi al mondo stilata da **Bloomberg**.

Il boom di Nvidia grazia i chip per l’AI

Le azioni di **Nvidia** sono aumentate di oltre tre volte

nell’ultimo anno, e i ricavi della società sono aumentati grazie all’esplosione della domanda di chip per l’intelligenza artificiale. I bonus per i dirigenti sono legati a determinati indicatori finanziari, tra cui il fatturato e il margine operativo.

Nvidia è diventata una delle aziende più preziose al mondo, poiché i clienti continuano a cercare i suoi chip. Quei chip valgono decine di migliaia di dollari ciascuno e sono diventati rari a causa della crescente domanda, contribuendo ad aumentare il valore di Nvidia, date le sue quote di mercato predominanti.

Nel febbraio, Nvidia è diventata la terza azienda ad aver superato i 2 trilioni di dollari di valore di mercato. La sua valutazione di quasi 2,3 trilioni di dollari alla chiusura delle contrattazioni di martedì era seconda solo ad Apple e Microsoft.

I rapporti trimestrali sugli utili di Nvidia hanno costantemente superato le stime di Wall Street nell’ultimo anno, anche se i ricavi sono più che triplicati rispetto all’anno precedente. Nel quarto trimestre fiscale dell’azienda, i ricavi sono più che triplicati a 22,1 miliardi di dollari e il profitto è aumentato di oltre otto volte. Entrambi i dati hanno superato le aspettative degli analisti.

Aumento di stipendio anche per i dipendenti

Il successo travolgente di Nvidia sembra aver anche favorito la fortuna dei suoi dipendenti. Lo stipendio medio dei dipendenti dell’azienda è stato di 266.939 dollari nell’anno fiscale 2024, in aumento del 17% rispetto all’anno precedente. La compensazione per la direttrice finanziaria **Colette Kress** è aumentata del 22% a 13,3 milioni di dollari nell’ultimo anno fiscale.

Il compenso di Huang, pari a 34,2 milioni di dollari, è quasi doppio rispetto a quello dell'amministratore delegato di **Intel Pat Gelsinger** (16,8 milioni di dollari). **Lisa Su** di **AMD** ha ricevuto uno stipendio di 1,2 milioni di dollari e 21,85 milioni di dollari in azioni, per un totale di 30,35 milioni di dollari.

https://www.key4biz.it/nvidia-il-ceo-jensen-huang-ha-guadagnato-34-milioni-di-dollari-nellultimo-anno-fiscale/490711/

I vantaggi dell'AI generativa per la produttività delle telco

L'intelligenza artificiale generativa potrebbe aiutare le società di telecomunicazioni ad aumentare la produttività tra il 13% e il 40%. E' quanto emerge da un report realizzato da Bell Labs Consulting, che mostra i vantaggi della GenAI per alcune attività in diversi ambiti.

Prendiamo l'esempio del test di rete. Quante volte hai dovuto scrivere un libro di prova, rivedendo i libri di prova precedenti e creandone di nuovi?

E se utilizzassi GenAI per suggerirti alcuni dei test vecchi e nuovi in un contesto specifico?

Andando oltre, cosa succederebbe se chiedessi a GenAI di scrivere i codici di test per 30 o 50 test?

https://www.key4biz.it/i-vantaggi-dellai-generativa-per-la-produttivita-delle-telco/490714/

L’Ue contro Meta: “Rischi per la salute fisica e mentale dei giovani che usano

Facebook e Instagram”

La **Commissione Europea** non perde un colpo. L’ultima mossa volta a indagare le pratiche digitali dei colossi americani sul mercato continentale riguarda Meta. Il commissario per il Mercato interno, Thiery Breton, ha spiegato in pochi e semplici passaggi il perché dell’apertura di una procedura nei confronti dell’azienda. “Non siamo convinti che Meta abbia fatto abbastanza per rispettare gli obblighi del Digital Services Act nel mitigare i rischi di effetti negativi sulla salute fisica e mentale dei giovani europei sia su Facebook che Instagram”. Il gruppo guidato da **Mark Zuckerberg** aveva già fornito alcune delucidazioni sul finire dello scorso anno, ossia dopo essere stato messo in guardia sulle possibili violazioni a danno della tutela dei minori.

A Breton, fa eco su Linkedin **Veronique Ciminà**, Legal Officer dell'unità DSA della Commissione Europea: "I procedimenti – ricorda – riguardano vari settori. Ad esempio il rispetto da parte di Meta degli obblighi di legge sulla protezione dei dati in materia di valutazione e mitigazione dei rischi causati dalla progettazione delle interfacce online di **Facebook** e **Instagram**, che possono sfruttare le debolezze e l'inesperienza dei minori e causare comportamenti di dipendenza. Poi la questione dei requisiti del Digital Service Act in relazione alle misure di mitigazione per impedire l'accesso dei minori a contenuti inappropriati, in particolare gli strumenti di verifica dell'età, che potrebbero non essere ragionevoli, proporzionati ed efficaci".

Ciminà tira in ballo anche i dubbi su come **Meta** abbia attuato

misure “adeguate e proporzionate” per garantire un elevato livello di privacy, sicurezza e protezione per i minori, in particolare per quanto riguarda le impostazioni predefinite nei sistemi di raccomandazione.

Non solo multa

Andando nel concreto: cosa rischia Meta? La multa, per chiunque violi le norme del **DSA**, prevede somme fino al 6% del giro d’affari annuo globale delle società e, in caso di recidiva, il divieto di operare in Europa. Ma il fine non è solo economico: il regolatore, con modus operandi del genere, intende mettere pressione a piattaforme del genere affinché queste adottino pratiche a difesa degli utenti, in modo particolare i minori. Non è un caso se poco meno di un mese fa, il **22 aprile**, la stessa **Commissione** aveva avviato un’indagine nei confronti di TikTok, che in risposta si era vista costretta a rivedere alcune funzionalità lanciate in Francia e in Spagna, relative a d un programma a premi sull’app Lite.

La risposta di Meta

Non si è fatta attendere la risposta di Meta a seguito delle dichiarazioni provenienti da **Bruxelles**: “Vogliamo che gli adolescenti abbiano esperienze online sicure e adatte alla loro età. Per questo nell’ultimo decennio abbiamo sviluppato oltre 50 strumenti e policy pensate proprio per proteggerli. Questa è una sfida che tutto il settore si trova ad affrontare e siamo pronti a condividere maggiori dettagli sul nostro lavoro con la Commissione Europea” le parole di un portavoce.

Vale la pena ricordare che Meta sta affrontando un’altra indagine relativa alla pubblicità politica in Unione Europea mentre il suo diretto rivale, **X**, è nel mezzo di un’analisi circa la moderazione dei contenuti, la gestione della privacy e la trasparenza dei post pubblicitari.

https://www.key4biz.it/lue-contro-meta-rischi-per-la-salute-fisica-e-mentale-dei-giovani-che-usano-facebook-e-instagram/490686/